

## CAPITOLO 44

*Cortona 26 / 07 / 1358*

Sbraitando senza ritegno, Nicoluccio dei Fossi misurava a grandi passi l'elegante sala rivestita di legno di quercia dell'Aldenghi, mentre i suoi concittadini sedevano a capo basso lungo il tavolo mirabilmente intagliato.

Le nuove giunte contemporaneamente da Siena, dal campo sotto Monte S. Savino e dalle postazioni senesi avanzate nel territorio a nord di Arezzo rivelavano la misera situazione della Repubblica e la disastrosa disfatta della Grande Compagnia al passo appenninico delle Scalette. Si diceva che il giorno precedente, le popolazioni locali, esasperate dal contegno dei mercenari, si fossero rivoltate e li avessero attaccati, sopraffaccendoli. Lo stesso conte Lando era stato fatto prigioniero e la Compagnia aveva subito ingenti perdite.

Non solo. Mentre gli assoldati affrontavano questa sconfitta, i senesi assediati Monte S. Savino non erano stati in grado di contenere un'improvvisa sortita dei difensori; per l'ennesima volta la causa pareva essere Anichino di Bongardo, accusato di agire volutamente senza determinazione per prolungare la ferma della sua compagnia. I soldati di Siena avevano dovuto combattere contro i mercenari; da entrambe le parti si riferivano grosse perdite di vite umane e di altre risorse.

Alla fine della scaramuccia, i venturieri avevano tolto le tende, lasciando i senesi da soli ad assorbire l'impatto delle milizie del borgo assediato.

Siena era davvero in ginocchio. Con le casse vuote, i mercenari partiti o sconfitti, la Repubblica non aveva risorse per proseguire il conflitto con Perugia, tanto più che i rapporti con il Casali andavano facendosi via via più difficili. Il signore di Cortona, infatti, aveva annusato nell'aria l'esaurirsi della minaccia sia sul fronte senese sia su quello perugino, e sicuramente si accingeva a trarne debito vantaggio. Che speranze avevano i delegati senesi di mantenere la propria posizione all'interno della politica cortonese? Se il loro Comune non aveva più peso, dove finiva la loro già derisa dignità?

Mentre gli ambasciatori si confrontavano su questo discorso, Lapo non ascoltava, perso nei suoi problemi. Tre giorni prima aveva ricevuto un dispaccio da Siena, diretto e sferzante come un pugno in pieno volto. Una nota ufficiale per avvisarlo che era diventato padre di un maschio nato prematuro, sano ma molto gracile, e che la madre dopo un parto difficile aveva lottato per due giorni prima di morire per una forte emorragia. Aveva appena fatto in tempo a comunicare il nome da dare al bambino, per volere del consorte, e ora si chiedeva a Lapo di voler confermare le ultime parole della moglie. Si comunicava inoltre che le autorità avevano risposto negativamente alla richiesta di far rientrare Lapo per assistere ai funerali di donna Francesca.

Un messaggio asettico, vergato di proprio pugno da messer Duccio, che gli comunicava oltretutto che il piccolo era in affidamento ai Pagliaresi per il momento, almeno fino a quando non si fosse concluso il processo che già era a buon punto. Il cavaliere aveva evitato di domandarsi cosa volesse dire il genitore con l'ultimo discorso. Troppe informazioni gli erano giunte con quelle poche righe, notizie che ancora non era riuscito ad assimilare a dovere. Neanche presentarsi in società vestito debitamente a lutto lo aveva smosso dalla nuova ondata di apatia che lo aveva investito, neanche i continui messaggi di condoglianze da parte di quanti lo conoscevano a Cortona e di quelli che avevano potuto fargliele pervenire da Siena o dal campo di Monte S. Savino, dove si trovavano anche i suoi compagni di S. Pietro. Del resto, in cuor suo Lapo portava il lutto da maggio. Si trattava solo di aggiungere una nuova fonte di cordoglio ad una afflizione senza fondo.

«Lapo, mi sentite?» lo chiamò il Purghiani.

Il giovane si riscosse, guardandolo smarrito. Pensò che non doveva avere un gran bell'aspetto. Già Nicoluccio e Federigo non perdevano occasione di fargli notare quanto fosse dimagrito nelle ultime settimane, ma dopo l'ennesimo colpo la situazione era indubbiamente peggiorata.

«Perdonate, non ho seguito il discorso.» disse sospirando.

« Ragazzo, capiamo il vostro dolore. Siete stato voi ad insistere a voler partecipare alla riunione, ma come vi avevo suggerito, avreste fatto meglio a riposarvi. » gli disse in tono paterno Nicoluccio.

Lapo sorrise mestamente, suo malgrado. L'anziano militare aveva una premura ben diversa dal suo padre naturale che quasi lo metteva in soggezione. Forse dipendeva dal fatto che lui e la moglie Annetta non avevano mai avuto figli e si erano in qualche modo affezionati a quelli dei loro vicini che, per quanto educati rigidamente, in cinque facevano comunque un gran baccano.

« Avete indubbiamente ragione, tuttavia... » iniziò Lapo, ma fu interrotto dalla porta spalancata brutalmente.

Gli astanti si voltarono tutti all'unisono verso il nuovo venuto. Federigo era rosso in volto, le pregiate vesti scomposte per la corsa.

« Mi auguro che tu abbia una degna giustificazione per questa intrusione fuori luogo! » lo apostrofò Domenico Aldenghi.

« Come fate a starvene in disparte mentre i perugini leccano il culo al Casali? Io proprio non vi capisco! » replicò secco il giovane, lasciando tutti di stucco.

« Federigo, come osi... »

« Padre, non è il momento dei convenevoli! Sono tutti riuniti nel Palazzo del Comune. I perugini stanno usando tutte le loro armi diplomatiche per chiedere una tregua a Cortona. Ammetto che il Casali pare assai divertito dalla situazione, ma possibile che non ve ne importi niente? »

I diplomatici si guardarono incerti. « Quando sono arrivati? » chiese infine il Purghiani.

« Dopo la campana della Terza. Sono quattro dignitari e sei cavalieri di scorta. » rispose Federigo, ricomponendosi.

« Bene, è giunta l'ora di far visita al caro Bartolomeo. » affermò il Governatore, alzandosi in piedi.

I dieci ambasciatori si diressero compatti verso il Palazzo ed entrarono con le guardie civiche che li guardavano costernati. Evidentemente la loro presenza non era aspettata né richiesta, ma al Purghiani poco importava. Era adirato e indignato per l'ennesimo comportamento scorretto del Casali nei confronti di Siena, tanto da prenderlo come un fatto personale.

Senza tante cerimonie, dunque, gli uomini entrarono nella sala dove il Casali stava ricevendo i delegati perugini, prima Francesco Purghiani e Domenico Aldenghi, poi via via tutti gli altri fino a Luchino Fiorenti e Lapo. Le persone riunite fecero largo per farli passare, per poi richiudere il cerchio alle loro spalle, ma i due cavalieri rimasero più indietro, separandosi di tacito accordo per controllare la situazione dall'esterno. Lapo si portò sulla sinistra, spostandosi lungo il muro, mentre il Purghiani apostrofava in malo modo il Casali e quello che sembrava essere il capo della delegazione perugina. Mentre le guardie civiche erano facilmente individuabili, non riusciva a localizzare i militari della scorta umbra: forse non indossavano le armature pesanti o quanto meno erano coperte dai mantelli. Sospirando, si guardò comunque intorno per capire cosa stesse succedendo, ma gli insulti pesanti che volavano e il vociare sempre più alto non lasciava adito a dubbi sull'esito di quella riunione.

La situazione si faceva sempre più concitata e la gente continuava ad accalcarsi verso il centro, escludendo Lapo dalla parte vitale della scena. Ma poco gliene importava. Tutto quel frastuono altro non faceva che aumentare il fastidioso cerchio alla testa che lo tormentava da almeno due giorni, coadiuvato in questo anche dal caldo e dall'aria pesante che si respirava in quel locale. Stava pensando che avrebbe fatto bene a chiedere alle guardie di aprire almeno una finestra, quando d'improvviso si sentì cingere al petto, tanto da non poter muovere le braccia, mentre una mano gli passava davanti alle labbra.

Un'imboscata?

Che i perugini avessero previsto l'indignazione dei senesi e avessero architettato tutto per costringerli alla resa e catturarli? Con l'aiuto del Casali?

Lapo tese i muscoli d'istinto. Era armato solo dello stiletto, ma non si sarebbe arreso facilmente. Neanche i perugini dovevano avere armi lunghe al fianco, del resto. Fece per muoversi, ma l'uomo che lo stringeva da dietro gli avvicinò la bocca all'orecchio, intimandogli di non fiatare.

« Non muoverti e non dir nulla! » esclamò deciso, facendo sobbalzare il senese.

Quella voce! Possibile?

Si irrigidì. Era davvero lui? Ma lui era...

« Non qui, alla corte del Casali, dove non ci è concesso più di qualche sussurro, ma stasera, dopo il Vespero. Ti aspetterò alle rovine di Campaccio, perché devo conoscere il motivo per cui sei fuggito qui senza neanche... »

Fuggito? Lapo tentò di divincolarsi e protestare, nonostante il battito del cuore lo stordisse, ma Vanni rinsaldò la presa e gli tappò la bocca.

« Ho bisogno di capire perché ti sei allontanato senza neanche farmi avere un dannatissimo messaggio! » gli disse, prima di lasciarlo andare, sbilanciandolo.

Lapo si voltò con il cuore in gola. Ma dietro di lui c'erano solo alcune persone anonime, che lo guardavano perplesse, mentre altri parevano borbottare impropri nei confronti di qualcuno che li aveva urtati in malo modo per farsi strada. Era sparito repentinamente, allo stesso modo di come era apparso alle sue spalle, senza lasciare traccia.

Era davvero lui? La voce era inequivocabile. Quel tono imperioso che non ammetteva repliche, quel ringhio che atterriva, quando Vanni era colto da una furia improvvisa. Perché quel tono? Che voleva dire accusandolo di essere fuggito? Era fuggito dall'oppressione del convento, ma questo cosa c'entrava?

Cercò di calmarsi. Vanni era dunque vivo. Qualcuno aveva commesso un terribile errore, che fosse stato il cerusico, Adelfo o Lapo stesso.

Vanni era vivo, sano e forte, su quello non c'era dubbio.

Doveva cercarlo, ritrovarlo, obbligarlo a spiegarsi, a rendere conto della sua presunta morte...

Alzando il capo, cercò tra la folla, ma i presenti erano accalcati al centro e non riusciva neanche a distinguere il Purgiani e gli altri. Si spostò più avanti, forte della sua appartenenza alla delegazione senese per farsi largo tra gli astanti, ma incontrò soltanto Nicoluccio, crucciato e scuro in volto.

« Prepariamoci ad andarcene ragazzo. Qua tra poco si arriva alle armi, se qualcuno non interviene! » gli disse, prendendolo per un braccio e scuotendolo.

Ma Lapo continuava a cercare frenetico i cavalieri perugini, finché li vide tutti attorno ai loro dignitari. Tentò di andare oltre, ma Nicoluccio lo trattenne. « Francesco e Domenico non sono in pericolo, state tranquillo, sanno il fatto loro. » lo rassicurò.

Infine il Casali intervenne. Decretando la conclusione di quelle ridicole trattative, fece sgomberare la sala, e Lapo si trovò schiacciato contro il muro, ancora bloccato da Nicoluccio. Vide sfilare via gli umbri a gran passo, si liberò dall'uomo e li seguì, ma la milizia cortonese si dispose a difesa dei perugini, impedendogli di raggiungerli. Tra i sei militari, ve n'era uno con un largo cappello, i cui capelli corvini, lunghi fin sotto le spalle, lisci e con le punte leggermente arricciate, risaltavano sul mantello leggero.

Era lui, non aveva dubbi.

Doveva solo trovare il modo di uscire da Cortona prima del Vespero. Sapeva che non sarebbe stata impresa facile, ma doveva riuscirci.

\* \* \*

Il rintocco della Nona era già risuonato da parecchio tempo, ma le ore trascorrevano lente per Lapo, colto da una frenesia che stentava a tenere a bada. Nicoluccio aveva interpretato la sua irrequietezza come reazione allo scandalo occorso quella mattina, congiunta al suo stato d'animo già fortemente provato.

« Francesco ci ha convocati per stasera. Vuole fare il punto della situazione. » gli comunicò.

Lapo si accasciò su una panca, passandosi una mano tra i riccioli.

« Nicoluccio, in tutta onestà, mi sento un poco provato da questa situazione. » mormorò, sospirando. « Se stamane vi sono parso distratto, temo che questa sera il risultato potrebbe essere peggiore. »

« Capisco. Sarebbe in effetti buona cosa se riusciste a distendervi un poco e a riposarvi. » convenne l'uomo, guardandolo con apprensione.

Il cavaliere sorrise lievemente. « Sono più propenso a credere che una bella passeggiata mi rimetterebbe al mondo, amico mio. Ho i nervi a fior di pelle, non riuscirei mai a dormire in queste condizioni. »

« Come credete, ma fatevi accompagnare da qualcuno. Magari Federigo potrebbe unirsi a voi, che ne dite? »

Reprimendo a stento un'esclamazione infelice, Lapo abbassò lievemente il capo. « Preferirei starmene da solo, credetemi. Ho bisogno di raccogliere le idee, capire cosa sta succedendo a Siena e soprattutto cosa sta succedendo alla mia vita. »

Nicoluccio borbottò qualcosa in risposta, ma alla fine convenne con il giovane che non c'era nulla da temere. I perugini non avrebbero attaccato Cortona, e i cortonesi non avrebbero ripreso le scorrerie per il momento. Lo pregò comunque di portarsi almeno una spada al fianco, e Lapo glielo concesse.

Era in largo anticipo, ma almeno poteva essere sicuro che sarebbe arrivato in tempo all'appuntamento. Prima però recuperò la lettera maledetta con la quale Adelfo dava notizia della morte di Vanni. Cosa gli avrebbe detto, poi, non sapeva. Vi avrebbe pensato al momento opportuno, ma, pur essendo difficile, avrebbe sostenuto la verità, in modo diretto, come aveva sempre fatto con lui.

Mentre sellava Narciso, scosse la testa, scoprendosi a ridere nervosamente tra sé. Era vivo. E quale altro modo aveva di farglielo sapere se non coglierlo alla sprovvista, in mezzo a quella baraonda, rischiando di essere sorpresi, e soprattutto rischiando che Lapo potesse reagire colpendolo?

Era nel suo stile, del resto, spiazzare tutti e tutto.

Ma quello che importava era che Vanni era davvero vivo. Aveva il cuore molto più leggero, ora, nonostante il cocente fardello del decesso di Francesca pesasse ancora su di lui.

Uscì dalla stalla e si avviò verso Porta S. Cristoforo, preferendo evitare quella di S. Maria, sicuramente presidiata da un ingente numero di guardie, e prediligendo una via più lunga e tortuosa per raggiungere il piano, se non altro più sicura.

\* \* \*

Si recò nel piccolo borgo fantasma solo all'ora prestabilita. Troppo teso e preoccupato, per potervi andare prima. Aveva rimuginato tutto il giorno sul tono usato da Vanni e più ci pensava, più l'ansia cresceva in petto.

Se lo era forse sognato? Era stato tutto frutto della sua immaginazione? Ma sentiva ancora attorno a sé il suo braccio, l'alito caldo sul collo, il volto che sfregava lieve contro la nuca facendogli avvertire violenti brividi lungo la schiena, la voce tagliente.

Scese da cavallo aggirandosi per le macerie delle poche case che una volta costituivano Campaccio. Infine la vide, una figura in penombra, alta sopra ad un poderoso cavallo da guerra, aspettare al lato di una via stretta penombra mentre il sole scendeva dietro le colline.

Si fece coraggio e si avvicinò lentamente, cercando di raccogliere le idee ed evitare di corrergli incontro e iniziare a piangere. No, doveva frenare le lacrime. Non era l'unico che doveva delle spiegazioni.

Vanni lo guardava dritto negli occhi, sfrontato e all'apparenza gelido, come suo solito. Smontò agilmente dalla sella, facendo un passo avanti a sua volta.

« Te ne rendo atto, » gli disse sarcastico « non ero del tutto certo che ti saresti presentato. »

Lapo aggrottò le sopracciglia. Un caldo benvenuto, soltanto per iniziare.

« Continui a dubitare di me. » replicò con voce tremante, nonostante si fosse imposto di controllare le emozioni.

« E come potrei altrimenti? » sbottò Vanni, stringendo i pugni. « Un bel saluto alla mia famiglia, un bel dono. E per me proprio un bel niente! Solo tuo fratello a balbettare incerto sui motivi che ti hanno spinto a venire a Cortona! »

« Un – un bel niente? Vanni, come avrei potuto? » chiese Lapo, costernato.

« Non chiedevo tanto. Se proprio non volevi parlarne con me della tua decisione, potevi almeno lasciarmi scritto un semplice *addio*, giusto per farmi presente che ti ricordavi di me! » continuò imperterrito l'altro.

Il senese scosse il capo, incredulo.

« Tu... hai incontrato Guido? Non ti ha detto nulla? Non ti ha spiegato davvero nulla? » domandò il giovane con un groppo in gola. Possibile che suo fratello non avesse accennato niente a Vanni delle notizie giunte da Siena?

« Il premuroso francescano ha parlato di *ottime opportunità* presentatesi per agevolare il tuo rientro a Siena. » ringhiò di rimando il perugino. « Cosa ti ha detto per convincerti a lasciarmi perdere? Per troncargli infine la nostra relazione? »

« Stai scherzando... » bisbigliò il giovane dai capelli fulvi, con le lacrime agli occhi che non riusciva più a trattenere. « Cosa c'entra Guido? Ne sapeva quanto me... » disse, prendendo da sotto il mantello la missiva di Adelfo e porgendogliela con mano incerta. « Cosa avrei dovuto fare, dopo aver ricevuto una notizia del genere? Sarei dovuto rimanere a marcire in quel convento? Oppure avrei dovuto pensare che il tuo nome è stato riferito per sbaglio ad un beccamorto senese? »

Vanni lo guardava furente, ma un vago sentore di perplessità apparve sul suo volto; si avvicinò quel tanto che bastava per controllare cosa avesse in mano, ma senza accennare ad accettare il documento.

« Mi avevano detto che... » provò a dire il senese, ma un singhiozzo gli troncò la voce. « Mi avevano detto che non ce l'avevi fatta ad uscire indenne da Siena e che... » di nuovo, le parole gli morirono in gola prima di poter essere pronunciate. Serrò i pugni, mentre un nuovo singulto lo faceva sussultare. Si passò una mano sugli occhi per scacciare le lacrime pungenti che oramai scorrevano impietose.

« Ti avevano detto cosa... » lo incalzò Vanni, stavolta con un tono di voce più calmo, quasi circospetto.

« Vanni... » riuscì a dire soltanto, quando l'altro gli appoggiò una mano sulla spalla, prendendo infine il foglio stropicciato.

Lapo alzò nuovamente la testa, respirando affannosamente. « Mio Dio... sei vivo! » disse infine, avvertendo quasi un senso di liberazione.

Vanni ora lo osservava esitante. « Certo che sono vivo, che razza di... ? » esordì, ma un lampo attraversò il suo sguardo. « Aspetta un attimo! Che vuoi dire? »

« Leggi... ti prego, leggi la lettera... »

Combattuto, il perugino si decise a scorrere le righe vergate da Adelfo Bindi. In un silenzio interrotto solo dai gemiti di Lapo e da lievissimi rumori dell'ambiente circostante, il *Rapace* apprese l'ennesima versione della sua "fuga" da Siena. Ma questa assumeva tinte davvero macabre che neanche il più variopinto dei racconti che circolavano tra la soldatesca perugina avrebbe eguagliato.

« Che diamine! » borbottò una volta giunto alla fine, sconcertato.

Strinse a sé il senese, poi gli prese delicatamente una mano e fece scorrere i polpastrelli sulla cicatrice che gli adornava il collo.

« Immagino che il vostro cerusico parlasse di questa... » mormorò. « Sì, Lapo, è vero. Sono stato rispedito al campo con i cadaveri dei miei commilitoni. Rammento alcune voci con accento senese attorno a me, ma non di aver pronunciato il mio nome. Considerando che non ero del tutto lucido, comunque, è possibile che sia accaduto. » spiegò, premendogli le labbra sul palmo della mano. « Suvvia, non piangere, come puoi ben vedere sono tutto intero, a parte qualche acciaccio! » scherzò, abbozzando un sorriso con gli occhi lucidi.

Poi il ghigno si allargò. « Pensa invece allo smacco del medico, dovesse scoprire la verità! Ha causato la perdita di un bel gruzzoletto al vostro governo! » ridacchiò, poi sfregò delicatamente le sua labbra a quelle di Lapo.

« Sciocco. » sussurrò il senese imbronciato, tentando di asciugarsi le lacrime. « Tu non sai l'inferno che mi hai fatto passare! »

« Era tanto brutto? Così tanto da decidere di partire per Cortona? » chiese il perugino a bruciapelo.

« Avevo scelta? In quel convento stavo soffocando, non avevo più motivo di rimanervi dopo questa missiva... e poi, poi ho bestemmiato là dentro, per causa tua! » si sfogò, aggrappandosi nuovamente a lui.

Vanni inarcò le sopracciglia, fischiando. « Per la felicità del tuo adorato fratello! »

« Lascia Guido fuori da questa storia, mi è stato più vicino di quanto tu possa immaginare. Non voleva che partissi, ma capiva che non avevo altra scelta se volevo facilitare le manovre di Adelfo. Ed è stato lui ad aiutarmi a contattare la tua famiglia. »

« Lo so, l'ho incontrato proprio quando è giunto a Perugia in cerca di mio padre per recargli la tua letterina di saluto! »

« E davvero non ti ha detto nulla? » domandò sorpreso Lapo, con gli occhi sgranati.

Vanni si grattò il mento, continuando a cingere il suo amato alla vita con l'altra mano. « Beh, ritengo che abbia provato a parlarne, ma lo ammetto, quando ho saputo che te ne eri andato non ci ho visto più dalla rabbia e non gli ho prestato ascolto. » spiegò il perugino, poi sospirò. « Pensavo che ti avesse convinto ad allontanarti definitivamente da me con qualche stupido pretesto. »

« Vanni! » esclamò Lapo, staccandosi da lui.

Ma l'altro sorrise sornione. Lo afferrò nuovamente e lo abbracciò ancora più stretto, quando notò l'espressione ferita del senese.

« Sei ingiusto. » protestò Lapo, premendo la testa contro il suo collo. « Non hai mai avuto fiducia in me... »

« Non dire così, angelo mio! » replicò il perugino. « Tu cosa avresti pensato al mio posto? »

« E tu al mio? » ribatté secco il rosso.

Vanni a quel punto gli sollevò il mento e lo baciò. Un bacio struggente, a lungo bramato, che aveva il sapore della vita.

« Adesso capisco la sorpresa di Guido nel vedermi a Perugia... » rifletté il giovane dai capelli corvini, abbracciandolo più strettamente e strusciando la guancia sui riccioli del senese.

Un lieve rumore di pietre scosse li fece sobbalzare, ma non si divisero.

Quando tutto fu tornato alla normalità, Vanni riprese a parlare, soprappensiero. « Adesso si ricomincia da capo. »

« Che vuoi dire? »

« Divisi ancora dal fronte. Come a Torrita, ad un passo di distanza l'uno dall'altro. Solo che stavolta non c'è Berengario a metterci i bastoni tra i piedi. C'è l'intero esercito perugino, e c'è pure il Casali. E Siena. »

Lapo invece pensò che c'era molto di più di quello. Perché Vanni confidava così poco in lui, nei suoi sentimenti? La prima volta che avevano fatto l'amore, non aveva creduto che Lapo accogliesse l'invito, ma il suo dubbio era legittimo, del resto. Quando si erano ritrovati a Torrita, in un momento di dolore senza dubbio, lo aveva accusato di essere stato indotto da suo padre o addirittura dalla povera Francesca ad interrompere la loro corrispondenza e, soprattutto, una scomoda relazione che aveva il sentore del peccato innominabile. E ora, ora che lui soffriva di più, dopo che pochi mesi prima si erano giurati a vicenda che avrebbero fatto di tutto pur di vivere assieme, Vanni era tornato con la pretesa di conoscere da solo i motivi che avevano spinto Lapo ad andarsene da Assisi. Chiuse gli occhi cercando di scacciare quei pensieri dolorosi. Gli si premette ancor più addosso, l'odore della sua pelle gli solleticava le narici e i sensi. Avrebbe voluto rimanere così a lungo, addirittura per sempre, ma le circostanze non giocavano a loro favore, come aveva notato anche Vanni. E, tutto sommato, in cuor suo sapeva che il moro aveva ragione a non fidarsi, pur ignaro del motivo. Ma a quello, ora, non voleva pensare...

« Non dici niente? » mormorò Vanni, sollevandogli delicatamente il mento.

Lapo gli prese la mano destra, intrecciando le dita con le sue. Ma qualcosa lo disturbò, qualcosa che mancava. Incerto, gli carezzò la sinistra. Non si era sbagliato, Vanni non portava alcun anello. Senza dare spiegazioni, gli allentò il mantello e il collo della casacca, in cerca della cordicella di cuoio alla quale lo portava appeso sette anni prima. Niente. Si allontanò leggermente, guardandolo con aria interrogativa.

Il perugino non parve comprendere, allora Lapo alzò la propria sinistra.

« Io ho ricevuto un'orrenda notizia falsa. Eppure... » girò il dorso della mano verso il perugino, mostrando l'anello con il grifone. « Tu non lo porti più? »

« Che domande fai? »

« Mi pongo nei tuoi confronti come tu ti poni nei miei. » spiegò con calma piatta. « Dov'è l'anello con la corniola? »

Vanni sospirò quasi scocciato. « Qualcuno a Siena, mentre mi registrava tra i deceduti, deve aver pensato che fosse un oggetto carino, o per dirla con le parole del tuo commilitone, un *grazioso monile!* »

Lapo non disse niente, si limitò a osservare il cielo stellato e a stringersi nel mantello, anche se non faceva assolutamente freddo. I grilli attorno a loro avevano iniziato la propria monotona litania.

« Si è fatto notte. » commentò semplicemente.

« E allora? Pensi che sentiranno la tua mancanza? »

« Sono stato scusato stasera quando ho saltato la riunione, perché non mi sentivo bene. Ma rimanere fuori Cortona per la notte? Non sarà sempre così. »

« Approfittiamo dei momenti che ci sono concessi, come abbiamo sempre fatto. »

Il senese abbassò il capo, incapace di rifiutare, pur sapendo che sarebbe stata la scelta giusta. Indugiò, forse troppo, tanto che Vanni si avvicinò ancora.

« Vuoi dirmi cosa c'è, amor mio? »

Oh, di cose ce n'erano tante, ma da dove cominciare? Soprattutto, raccontargliele? Averlo ritrovato, così all'improvviso, lo aveva riempito di una gioia estrema, e al tempo stesso di una tristezza infinita. La morte di Francesca, e la conseguente crescita della sua responsabilità nei confronti del neonato, e non solo. Aver concesso a Federigo più di quanto avrebbe dovuto, il rimorso per aver ceduto ad uno squallido atto fisico...

No, non era il momento. Vanni non avrebbe capito neanche se il momento fosse stato meno drammatico.

« Non sono stato bene nei giorni passati, sono ancora un poco debole e mi stanco facilmente. » mormorò senza guardarlo in faccia.

« Qual è il problema? » chiese Vanni apprensivo. « Cos'hai avuto? Ancora le ferite di Torrita? »

Lapo scosse il capo, sorridendo. « No, non più ormai, anche se zoppico leggermente. »

Un altro rumore improvviso, ancora di pietre smosse, catturò la loro attenzione.

« Togliamoci di qui. » fece Vanni, afferrandolo per un braccio e osservando accigliato il luogo da cui era venuto il fracasso. « C'è un casale qua vicino, ancora abbastanza integro. Passeremo lì la notte, non possiamo certo rientrare a quest'ora, se vogliamo evitare domande imbarazzanti. Vieni. » gli disse deciso, senza permettergli di rispondere.

Legarono i cavalli all'interno di una delle stanze, dopo aver controllato che la zona fosse disabitata e che non ci fossero altri ospiti oltre agli animali selvatici. Raccolta legna e paglia, accesero un piccolo falò; Lapo vi si distese accanto, passandosi le mani sul volto stanco.

Il silenzio era interrotto solo dai grilli e dal crepitio della legna arsa. Quando si fece insopportabile, Lapo riaprì gli occhi e trovò Vanni che lo osservava preoccupato da vicino.

« Ho portato qualcosa da mangiare, ti va? » gli chiese, scrutandolo attentamente.

Il senese scosse la testa. « Non ho fame. »

« Sei pallido e hai le guance scavate. Come posso essere certo che per te sia meglio non mangiare? » insisté l'altro, scostandogli i capelli dalla fronte. In quei mesi gli si erano nuovamente allungati, assumendo un aspetto alquanto selvaggio, ma il suo ultimo pensiero era stato sistemarli.

« Il mio stomaco rifiuterebbe qualsiasi cosa, te lo assicuro. Ho soltanto bisogno di riposare, tutto qui. »

« Hai dei solchi sotto gli occhi che fanno paura. » incalzò Vanni, passandogli le dita sulle occhiaie.

« La falsa notizia giunta da Siena è stata il primo di una catena di eventi funesti che pare inarrestabile. » ammise infine con voce rotta dall'emozione.

Il perugino si chinò su di lui e lo baciò lieve, carezzandogli la chioma, ma a quel punto Lapo non resse oltre. Lo abbracciò stretto a sé e lo tenne lì, lasciando che le lacrime ricominciassero a scorrere indisturbate.